

**R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 5:**

Sant'Efisio di Nora (post 1089)

Giudicato di Cagliari, curatoria di Nora

Pula

La chiesa di S. Efisio prospetta sulla strada litoranea di accesso ai ruderi della città di Nora, scalo commerciale fenicio fin dall'VIII secolo a. C., urbanizzato verso la fine del VII ed estremamente prospero in età punica e romana. Non si hanno dati certi sull'epoca di abbandono della città, né su un edificio di culto preesistente alla chiesa protoromanica intitolata al martire Efisio, eretta nella zona cimiteriale extraurbana, dov'erano il tophet fenicio-punico e una necropoli che ha dato sporadici reperti di età romano-imperiale e tardoantica. Nello specchio di mare fra la costa e l'isola di San Macario furono recuperati diversi marmi scultorei, fra cui tre plutei con figure zoomorfe in rilievo, di età mediobizantina (seconda metà del X sec.). Nella piccola struttura cupolata, che emerge dal piano pavimentale della chiesa, si è proposto di riconoscere un residuo del martyrium altomedioevale. Nel 1089 il titolo di S. Efisio di Nora fu donato dal giudice cagliaritano Costantino-Salusio II de Lacon-Gunale all'abbazia di S. Vittore di Marsiglia. La chiesa fu ricostruita ex novo, con pianta trinavata e alzato di forme protoromaniche. La fabbrica fu condotta da un architetto di formazione catalana e dalle sue maestranze, che si servirono di cantoni in calcare e arenaria di pezzatura massima, prelevati dalle mura punico-romane di Nora. Il paramento esterno, assolutamente liscio, è in vista nell'abside (rivolta a sudest), nei muri della navata mediana e nel fianco meridionale, dov'è riutilizzata una stele funeraria di età punica. La facciata romanica, conclusa da campanile a vela, è sfondata dall'aggiunta di un atrio porticato sei-settecentesco. Lungo i muri della navata mediana, l'estradosso della volta è accompagnato da una cornice a listello, che per breve tratto rivolta nel frontone, in cui si apre un oculo circolare. L'abside è priva di luce e dunque il presbiterio è illuminato soltanto dalle due strette monofore a feritoia, aperte nei fianchi e strombate solo verso l'interno. L'estradosso del catino rientra sul filo dell'imposta; l'intradosso è segnato per brevi tratti dalle cornici scalettate all'imposta dell'arco absidale. La navata mediana e quella settentrionale sono voltate a botte scandita da archi doubleaux. La volta a botte della navata meridionale, priva di sottarchi, sembra frutto di risarcimento. Nella navata nordest i doubleaux scaricano sulle cornici gradonate lungo l'intradosso della botte; in quella mediana le intersecano e scaricano su mensole scalettate, poste più in basso. Nei setti divisorii (molto spessi) si aprono alte arcate su pilastri, con cornice gradonata presente solo nelle facce rivolte all'intercolumnio. L'aula possedeva un accentuato slancio verticale, prima della costruzione della volta a botte trasversale (forse seicentesca) che ha determinato la sopraelevazione del pavimento della chiesa e la trasformazione dell'originario spazio presbiteriale in cripta, dove si notano infatti i cantoni di base dei piedritti dell'arco absidale. Qui è stato recentemente recuperato un lacerto di mosaico con epigrafe latina funeraria, ascritto al IV-V secolo d. C.